

# Speciale Augusto Del Noce

## Un filosofo contro tutti i totalitarismi

### Denunciò la violenza come culto della menzogna

Carlo Gambescia

**D**ifficile dimenticare il fervore manifestato dai numerosi giovani presenti, in occasione delle due giornate delnociane dell'8-9 giugno 2007. Svoltesi tra le accoglienti aule della Sapienza di Roma e gli splendidi panorami della città Alatri. Intorno alla figura del grande filosofo cattolico, di cui quest'anno ricorrono i venti anni dalla morte.

Fu un bellissimo convegno organizzato dall'Università di Roma "Sapienza" e in particolare da quella Facoltà di Scienze Politiche, dove Del Noce aveva insegnato nei plumbei anni Settanta del Novecento. Rappresentando, per non pochi studenti un punto di riferimento e ragionamento in un'Italia dove alcuni estremisti appena udivano la parola cultura mettevano mano alla pistola... E non in senso figurato.

Perciò è quanto mai giusto ricordare la delnociana "vocazione a difesa della non-violenza", come fa Gian Franco Lami nella premessa agli atti, freschi di stampa, di quel convegno da lui curati: *Filosofi cattolici del Novecento. La Tradizione in Augusto Del Noce*, Franco Angeli, Milano 2009, pp. 250.

Dal momento che il rapporto tra politica e non-violenza ha nell'opera di Del Noce una indubbia centralità. Non come negazione irenistica del realismo politico, bensì quale rifiuto della violenza elevata a ideologia politica.

Di qui la sua critica ai totalitarismi, fondata non tanto sull'idea di un "contro-mondo" perfetto da opporre all'u-

topia comunista, come quello oggi celebrato dal mercatismo, ma basata, come nota Lami, sul «profondo senso della libertà da onorarsi principalmente attraverso la liberazione della coscienza dalla scorie mistificanti di una verità soltanto mondana». Insomma, siamo al cospetto di una critica della violenza come frutto della menzogna. Posizione che per certi versi si avvicina a quella della Arendt, ma anche al sano realismo di una tradizione liberale italiana, segnata dalle figure di Rosmini, Croce e De Gasperi.

Gli atti del convegno sono di grande ricchezza. Come del resto si può scoprire scorrendo solo alcuni titoli delle relazioni: "Ermeneutica dell'ateismo in Augusto del Noce" di Gaspare Mura; "Secolarizzazione e modernità secondo Del Noce" di Domenico Caccamo; Augusto Del Noce interprete di Tilgher e Rensi" di Paolo Armellini; "Geo-filosofia della Russia: Del Noce e l'Altra Europa" di Roberto Valle; "Dall'idea di modernità all'idea di gnosi" di Gian Franco Lami; "Libertà e

democrazia in Augusto Del Noce"

di Maria Antonietta Arioli; "Del Noce critico della rivoluzione" di Guido Vignelli; "Il profeta ritrovato" di Giuliano Borghi; "Tradizione e formazione" di Anna Maria Gammeri.

Particolarmente interessante, dal punto di vista di una sociologia degli "anni di piombo", la relazione di Giano Accame ("Del Noce nell'attualità politica degli anni Settanta"), altro generoso intellettuale nel frattempo venuto a mancare. Dove si sottolinea la lucidità di Del Noce. Il solo, o quasi, ad aver intuito la portata di una travolgente secolarizzazione dei costumi che avrebbe depotenziato anche la religione rivoluzionaria del Pci. Sostituendo al ferro e al fuoco della rivoluzione politica, i tepori dolciastrici della rivoluzione dei consumi. Riflessione più attuale che mai.

Ma altrettanto notevole resta la relazione di Mario Ciampi ("Il Dante politico negli inediti di Augusto Del Noce"). Che, pur partendo da lontano, aiuta a capire l'importanza della differenza teorizzata da Del Noce, fin dal 1945, tra "ierocrazia" e "teocrazia": la prima, che designa giustamente in Dio "il

valore primo e assoluto"; la seconda, che invece interpreta rigidamente il Regno di Dio come realtà politica incarnatasi "sacralmente" nell'idea medievale, quale unica realtà storica. Di qui il "cle-

ricalismo machiavellico" tipico di certo cattolicesimo politico, in funzione puramente negativa e privo di "contenuto positivo". Che avrebbe dovuto far posto, una volta dissoltosi, alla restaurazione cattolica, in termini, però puramente ierocratici: di puro culto pseudosacrale e reazionario di

un passato idealizzato.

Non meno affascinante, il "Ricordo di Augusto Del Noce", di GianLuigi Rossi. Dove si riesce a percepire, quasi fisicamente, la figura di un Del Noce «che transitava con discrezione nei corridoi del nostro Istituto, sempre seguito

da un manipolo di assistenti, coinvolti in discettazioni appassio-

nate, che si sarebbero naturalmente riversate nell'aula dove si teneva la lezione». Ritratto che non sfigura accanto a quello, bellissimo, di Maria Antonietta Arioli, che scolpisce la prorompente forza intellettuale di Del Noce: «Spesso, infatti, mi sono chiesta come avrei rappresentato il filosofo se fossi stata una pittrice; ebbene l'immagine che mi è venuta alla mente è di un'immensa vitale cascata dai mille

rivoli secondari». Ecco, una "cascata", ai cui rivoli, attingono tuttora quei giovani, così infervorati, cui si accennava all'inizio. Il che sembra purtroppo contrastare,

come giustamente sottolinea Nicola Vacca su questa stessa pagina, con la disattenzione della filosofia ufficiale nei riguardi di Del Noce.

Comunque sia, una buona occasione per ricordarlo è data dalla presentazione del volume, che si terrà sabato 24 ottobre 2009 alle ore 16,30 presso la sede dell'ASUS (Roma, Viale Manzoni 24c). Alla quale parteciperanno Giacomo Marramao, Pietro de Vitiis, Gian Franco Lami, Carlo Mongardini, Gaspare Mura, Angela Ales Bello.

# E la storia gli diede il posto che meritava

## Quando era vita non fu valorizzato abbastanza

Nicola Vacca

“Il tempo è galantuomo, Augusto del Noce, che durante la vita non ebbe grande affermazione né sul piano accademico né su quello genericamente culturale,

ci appare ora come grande filosofo, forse il più grande filosofo cattolico italiano della seconda metà del Novecento”. A vent'anni dalla morte, sottoscriviamo queste parole di Giuseppe Riconda che aprono l'ampia prefazione a *Verità e ragione nella storia*, una bellissima e utile antologia degli scritti più importanti di Del Noce usciti per Rizzoli nel 2007. Siamo fermamente convinti che anche in questa occasione saranno in pochi a ricordare la centralità del pensiero di Del Noce nella nostra cultura. Il fascino della sua filosofia è scomodo perché dà un'interpretazione profonda del tempo che stiamo vivendo. Nei suoi scritti il filosofo aveva anticipato la dissoluzione della società opulenta (quella che oggi chiamiamo crisi economica e morale), la crisi delle istituzioni e della democrazia. Con acuta intelligenza il suo pensiero attento ha studiato con largo anticipo le ragioni culturali dei nuovi totalitarismi dovuti all'elusione delle questioni fondamentali della verità e della libertà. Macosa più importante che oggi è difficile da smentire,

Del Noce ha mostrato come il nichilismo è l'esito inevitabile del declino della ragione.

Il pensiero critico del filosofo piemontese sta tutto nelle difficoltà di questo tempo caduto nei deliri della Storia.

Il viaggio intellettuale di Augusto Del Noce si compie nel Novecento. Egli è stato tra i primi a capire cosa si nasconde tra le pieghe della decadenza della modernità.

Studio del razionalismo cartesiano e del pensiero moderno (Hegel, Marx), analizzò le radici filosofiche e teologiche della crisi della modernità, ricostruendo quelle che egli riteneva le contraddizioni interne dell'immanentismo. Sostenne l'incompatibilità con il cristianesimo dell'umanesimo, del marxismo e di tutti i sistemi di pensiero che sostengono su basi razionali la possibilità della liberazione secolare dell'uomo. Avversò tenacemente, per tali motivi, le correnti cattoliche italiane a lui contemporanee che auspicavano un dialogo tra credenti e marxisti.

«Una filosofia che non tenga risposte agli interrogativi che il proprio tempo presenta si annulla come tale». Del Noce parte da questa premessa imprescindibile per articolare il suo pensiero che guarda ai punti deboli e alle minacce della nostra società insidiata dalla secolarizzazione e dal materialismo. Se si leggono con attenzione

le speculazioni che Del Noce ha dedicato a questi aspetti importanti dell'involuzione del

pensiero, si capisce come egli abbia visto lontano e individuato nella post-rivoluzione e nella tecnocrazia gli elementi di disgregazione di una società.

Adesso che siamo caduti dentro questa decadenza, dove gli ideali umani sono stati sviliti e svuotati, le prospettive del nichilismo e del materialismo denunciate da Del Noce possono sembrare per molti cose scontate.

Del Noce, come ha giustamente scritto qualcuno, ebbe a caratterizzare il ventesimo secolo come il secolo dell'eterogenesi dei fini. Il suo pensiero è stato grande perché vedeva nella scomparsa dei valori tradizionali un imminente disastro. Il suo giudizio critico era temuto dagli intellettuali più ascoltati del pensiero dominante che elaboravano un progetto rivoluzionario utopico (che in seguito si sarebbe chiamato pensiero debole), idea senza verità, pura affermazione di potenza che avrebbe aperto la strada al nichilismo contemporaneo. Del Noce scrive che il nichilismo è esattamente la riduzione di ogni valore a valore di scambio, e il peggior annebbiamento che il nichilismo genera è la perdita del senso. Quando ne *Il problema dell'ateismo* il filosofo definisce "irreligione naturale" il grande limite del razionalismo, inteso come negazione senza prove del soprannaturale, ha già in mente un ritratto perfetto della crisi della società attuale. «E neppure la società opulenta può venire presentata come sviluppo della società liberale perché se è essenzialmente democratica, lo è di una democraticità che è fondata sul valore del sostantivo, invece che su quello dell'aggettivo che l'accompagna, mentre nella democrazia liberale era il valore del liberalismo a dare alle istituzioni

democratiche». Augusto del Noce aveva previsto il crollo del comunismo, la crisi del materialismo e la scalata anti-valorista del nichilismo. Ma la sua lezione più importante, che lo rende filosofo strettamente attuale del presente, è l'appello all'eterno della tradizione che può salvare l'uomo dalla deriva della modernità verso il determinismo

della società tecnocratica. Ma Del Noce è stato soprattutto il filosofo che ha spiegato il suicidio ideologico della rivoluzione. Il "tragico successo" del pensiero debole, che ha annichilito il modo di pensare di una società opulenta che ha smesso di proporre modelli alternativi, ha in Augusto Del

Noce il suo critico più severo. In tempi non sospetti, e lo testimoniano tutti i momenti del suo pensiero, il filosofo della politica, non curandosi dell'ambiente culturale dell'epoca che gli era ostile, aveva ravvisato l'urgenza di non smarrire il legame fondamentale tra modernità e tradizione, senza il quale vengono a mancare gli elementi indubbi di verità che permettono a una società di esistere. Nella "irreligione naturale contemporanea", Del Noce aveva intravisto anzitempo, come ha giustamente osservato Giano Accame citandolo, quel "nichilismo gaio" che oggi chiamiamo volgarmente decadenza.

